

"La fattoria degli animali" (G.Orwell) - Edizione Newton Compton Editori - capitolo X, pagina tra 159 e 160 dall'ultima riga (della parola "originale")

A tali parole, Mr Pilkington si profuse in una strana espressione compiaciuta, che Trifogliina captò in tutta la sua profondità. Agli animali lì riuniti parve, ancora una volta, che i tempi andati riaffiorassero, la flebile esultazione dei porci nell'udire Palla di Neve annunciare per la prima volta il nuovo nome della Fattoria.

Ribattezzare il vecchio podere di Jones "Fattoria degli Animali", era stato agli occhi di ogni suo abitante il coronamento di un'epoca di rivalsa, la constatazione definitiva che le cose stavano cambiando, il principio della Ribellione tanto profetizzata da Maggiore.

Ogni animale aveva visto scorrere davanti ai propri occhi intere giornate di lavoro, mesi, stagioni, addirittura anni, che avevano certamente confuso i ricordi, i contorni non erano più tanto nitidi come un tempo, i muscoli non più tanto agili e le fatiche si facevano sentire.

Ma a nessuno di loro era mai parso di aver esitato davanti alle difficoltà o di essersi mai lamentato, d'altro canto i latrati feroci dei cani e le strida delle pecore lo avevano quasi sempre impedito. Trifogliina pensò a Combattente, che aveva dedicato la sua filosofia di vita all'Animalesimo, perfino stremato dalle fatiche e dall'età.

Come avrebbe reagito a quella scena? Esseri umani alla stessa tavola dei porci. Esseri umani a discorrere d'affari inediti con i porci. Esseri umani che parlano di nemici da abbattere e porci che descrivono gli altri animali in egual modo.

Benjamin intervenne cinicamente ricordando il recente comandamento:

TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI
MA ALCUNI ANIMALI SONO PIÙ UGUALI DI ALTRI

Questa era la dura verità. Napoleone non avrebbe mai messo per iscritto il falso, forse davvero i porci erano dotati di intelletto superiore o di doti peculiari. Magari erano loro a non capire o forse erano solo troppo vecchi e stanchi. Eppure, a tutti pareva di ricordare il sangue imbrattare i campi, le carcasse delle vittime dell'ira di Napoleone, la scritta sul fianco del carro che portò con sé Combattente. Ricordavano bene cosa avevano provato tutte quelle volte, ma il sentimento era troppo spesso soppiantato dalle giustificazioni di Spiffero o dagli inconfutabili comandamenti vergati sulla parete. Certezze più certe della certezza dei singoli. Ma cosa importava davvero ad oggi?

Si avvertì un rumore di stoviglie e Spiffero allungò nuovamente lo zampetto verso il bicchiere.